

Gazzetta del Sud 20 Febbraio 2007

Rinviauto a giudizio Alfio Laudani come mandante di un omicidio

CATANIA. Il boss va alla sbarra. La querelle giudiziaria si conclude in questo round con l'affermazione di ciò che sostiene la Procura generale: Alfio Laudani è il mandante dell'uccisione di Gaetano Atanasio e del tentato omicidio di sua figlia Provvidenza. La Procura della Repubblica invece, aveva ritenuto inconsistenti le prove a carico del patriarca dei "mussi i ficurinia" e aveva chiesto l'archiviazione del fascicolo. Quindi la Procura generale ne aveva disposto l'avocazione. Alfio Laudani è stato rinviauto a giudizio dal giudice dell'udienza preliminare Antonino Fallone, così come ha sollecitato il sostituto procuratore generale Gaetano Siscaro e dovrà presentarsi davanti alla quarta sezione della Corte d'assise il prossimo 18 aprile. Il giudice ha così stabilito che l'imputato è in grado di intendere e di volere e che per mesi ha simulato l'infermità mentale nel carcere di Parma dove è ristretto per reati associativi. Per giungere a questa conclusione sono state necessarie le perizie cliniche, che sono state corroborate dalle relazioni degli agenti di custodia che più volte hanno notato Alfio Laudani in condizioni di assoluta normalità, salvo a "trasformarsi" quando si accorgeva di essere visto. Una volta era riuscito a individuare le cinque telecamere poste nella sua cella e ad oscurarle, facendosi aiutare da un altro detenuto. Secondo il Pg Siscaro, «è pienamente cosciente e simula la malattia». Alfio Laudani è accusato dai "pentiti" (e tra questi Salvatore Di Stefano, accusato di essere stato uno degli assassini) di avere ordinato l'uccisione del gioielliere Gaetano Atanasio (Viagrande, 12 luglio 1989), con l'aggravante di avere commesso il fatto al fine abietto di assicurare all'organizzazione mafiosa il predominio sulle attività illecite svolte nel Catanese. Esecutori materiali sarebbero stati due affiliati al clan, Salvatore Cordaro e Salvatore Di Stefano (quest'ultimo, assieme ai collaboratori di giustizia Alfio Giuffrida e Alfio Basile, ha confermato le accuse).

Domenico Calabrò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS